

Aggirare la censura
 In queste pagine alcuni dei siti e dei blog nordafricani e mediorientali che hanno fatto scoccare la scintilla delle rivolte popolari.

I CYBER-RAGAZZI DIVENTANO CAPIPOPOLO

Cronache e testimonianze su **Twitter**, filmati e reportage dalle piazze su **Youtube**. E poi mobilitazioni, denunce, consigli, appelli su siti e blog. L'arma della primavera mediorientale è la rete: **i protagonisti e le loro storie**.

DI FAUSTO BILOS LA VO

L'esule in Svizzera che scatena il giorno dell'ira della Libia, le lacrime del blogger egiziano che abbattono l'ultimo faraone, la pasionaria su Facebook nello Yemen, il Che Guevara marocchino della rete sono alcuni dei protagonisti su internet della primavera del mondo arabo a lungo repressa. Non basta un clic per scatenare la rivolta, ma i giovani del Medio Oriente sono riusciti a mobilitarsi grazie a Twitter e a denunciare la repressione sanguinosa con i filmati su Youtube. Queste sono le loro storie.

LIBIA IN FIAMME

«Sabratha (una cittadina vicino a Tripoli, ndr) si mobilita e incendia la questura. Anche l'esercito e la polizia militare si sarebbero uniti ai ribelli» è uno dei tanti dispacci quotidiani pubblicati sul sito Libya-Alyoum (Il giorno della Libia). Da Bengasi gli «shabab», giovani ribelli, si filmano con il telefonino mentre sfrecciano per la città con un cannone senza rinculo strappato ai militari. Il video finisce su Youtube e viene visto in un attimo da

STORIA DI COPERTINA | LA RIVOLTA CORRE SU INTERNET

Richieste di riforme La rete è anche il luogo del confronto e del dibattito in paesi in cui il 50 per cento della popolazione ha meno di 30 anni.



di transizione, che a sorpresa gli offre il posto di sottosegretario allo Sport e alla gioventù. E pochi giorni dopo scrive su Twitter: «Il mio salario è di 3.824,606 dinari. Mi mancherà quando non sarò più nel governo».

IL CHE GUEVARA MAROCCHINO

«Un passo per il cambiamento» è lo slogan della primavera araba in Marocco accanto al simbolo delle due dita aperte in segno di vittoria. Le manifestazioni del 20 febbraio hanno provocato cinque morti, 128 feriti e convinto il re, Mohammed VI, ad attuare «profonde riforme». Le proteste sono state lanciate da una pagina su Facebook, che piace a 25.490 persone, e da siti internet come Lakome.com.

In Marocco il blog più famoso è quello di Ibn Kafka, pseudonimo di un avvocato che da tempo protesta contro le torture. Il suo ultimo intervento si intitola «E adesso il Marocco», dopo la svolta in Egitto e Tunisia. Su Twitter si presenta come un Che Guevara del mondo arabo con il basco rosso, la stella e la mezzaluna.

IL GIORNALISTA ALGERINO SOTTO PSEUDONIMO

«La polizia del generale Hamel massacra gli studenti» è il titolo di alcune foto di giovani manifestanti algerini con il volto insanguinato. Le hanno pubblicate il 21 febbraio gli stessi studenti sul popolare blog Algérie-politique. Uno spazio in rete di «libero dibattito» fondato nel 2007 da el-Mouhtarem, pseudonimo di un giornalista che lavora per un quotidiano filogovernativo,

PUGNO E SANGUE IN BAHREIN

Un pugno insanguinato è il simbolo su Facebook della «rivoluzione del 14 febbraio» in Bahrein, piccolo emirato del Golfo Persico.

Tre giorni dopo le prime manifestazioni la polizia sgombera con la forza la rotatoria al centro della capitale occupata dai manifestanti provocando morti e feriti. Sul suo sito, la giovane attivista Batool Ibrahim Ahmad pubblica una toccante lettera aperta: «Ieri e il giorno prima ero con loro... Lì ho imparato a sorridere... ho sentito il sapore della libertà... Vorrei non aver lasciato la mia tenda... Non essere uscita da quel campo... Vorrei essere stata una delle vittime di quel 17 febbraio».

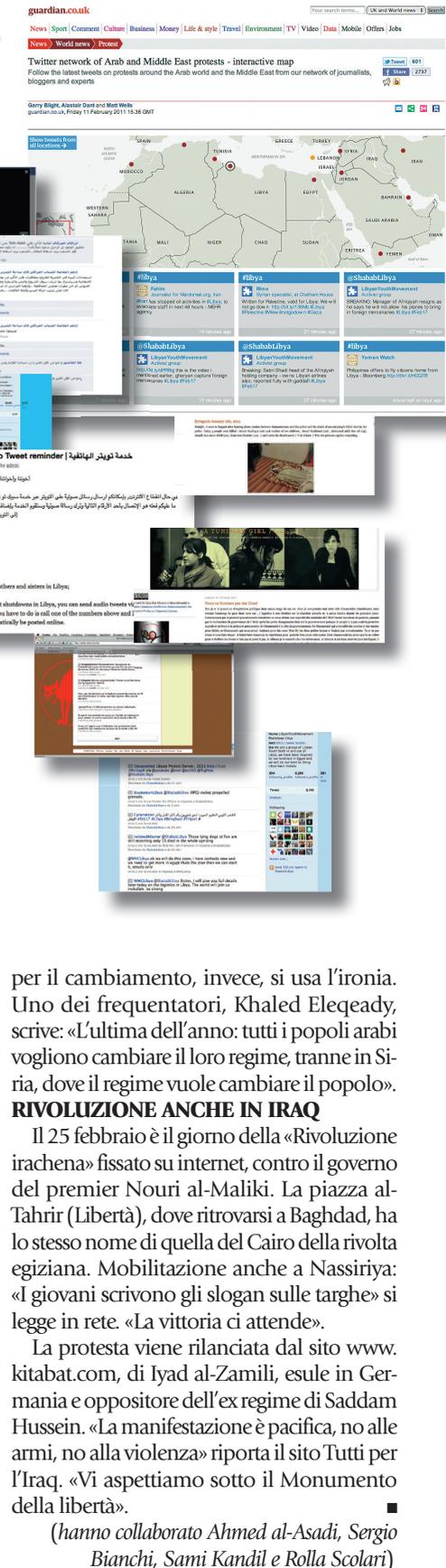
LA PASIONARIA DELLO YEMEN

Il velo lascia libero lo sguardo intenso e le labbra camose, con un'ombra lieve di rossetto. Si presenta così, sulla sua pagina di Facebook, Tawakol Karman, fondatrice di Giornaliste senza catene ed eroina dei diritti umani nello Yemen. Da quando la primavera araba ha innescato le proteste contro il presidente trentennale, Ali Abdullah Saleh, lei è sempre in prima fila e viene arrestata più volte. In rete, sulla foto del profilo ha inciso due frasi: sopra in rosso «Una donna che vale mille uomini» e sotto in bianco «La rivolta della Tunisia è nata da un venditore ambulante (che si è dato fuoco, ndr). Nello Yemen toccherà a una donna che ama il suo popolo».

IN GALERA LA PIÙ FAMOSA BLOGGER SIRIANA

La blogger più nota della Siria, Tal Dosr al-Mallohi, è in carcere dal dicembre 2009, quando aveva 19 anni. Il suo blog è rimasto fermo a quella data con un'immagine del Mahatma Gandhi in copertina. La sua colpa è avere chiesto le riforme in rete. Il 15 febbraio l'hanno condannata a cinque anni di carcere.

Sulla pagina Facebook dei Giovani siriani



per il cambiamento, invece, si usa l'ironia. Uno dei frequentatori, Khaled Eleqeady, scrive: «L'ultima dell'anno: tutti i popoli arabi vogliono cambiare il loro regime, tranne in Siria, dove il regime vuole cambiare il popolo».

RIVOLUZIONE ANCHE IN IRAQ

Il 25 febbraio è il giorno della «Rivoluzione irachena» fissato su internet, contro il governo del premier Nouri al-Maliki. La piazza al-Tahrir (Libertà), dove ritrovarsi a Baghdad, ha lo stesso nome di quella del Cairo della rivolta egiziana. Mobilitazione anche a Nassiriya: «I giovani scrivono gli slogan sulle targhe» si legge in rete. «La vittoria ci attende».

La protesta viene rilanciata dal sito www.kitabat.com, di Iyad al-Zamili, esule in Germania e oppositore dell'ex regime di Saddam Hussein. «La manifestazione è pacifica, no alle armi, no alla violenza» riporta il sito Tutti per l'Iraq. «Vi aspettiamo sotto il Monumento della libertà».

(hanno collaborato Ahmed al-Asadi, Sergio Bianchi, Sami Kandil e Rolla Scolari)